

# LA STRAGE DEGLI IMMIGRATI

#iostoconlunita

Quella mattina, prima dell'alba, al largo di Lampedusa morirono 366 persone, secondo il bollettino ufficiale. Un'altra ventina, raccontano i migranti sopravvissuti, risulterebbero dispersi per un bilancio che fa di quanto accaduto il 3 ottobre scorso la più grave strage del secolo nelle acque del Mediterraneo. Nove mesi dopo, la polizia ha arrestato quelli che ritiene essere i responsabili dell'organizzazione di quel drammatico viaggio partito dalle coste della Libia. Una organizzazione che, secondo l'accusa, era composta da eritrei, etiopi e sudanesi, in grado di curare tutte le fasi del viaggio dall'Africa in Italia, con cellule in appoggio in diverse regioni italiane che fornivano supporto logistico ai migranti per proseguire la loro odissea verso il nord Europa.

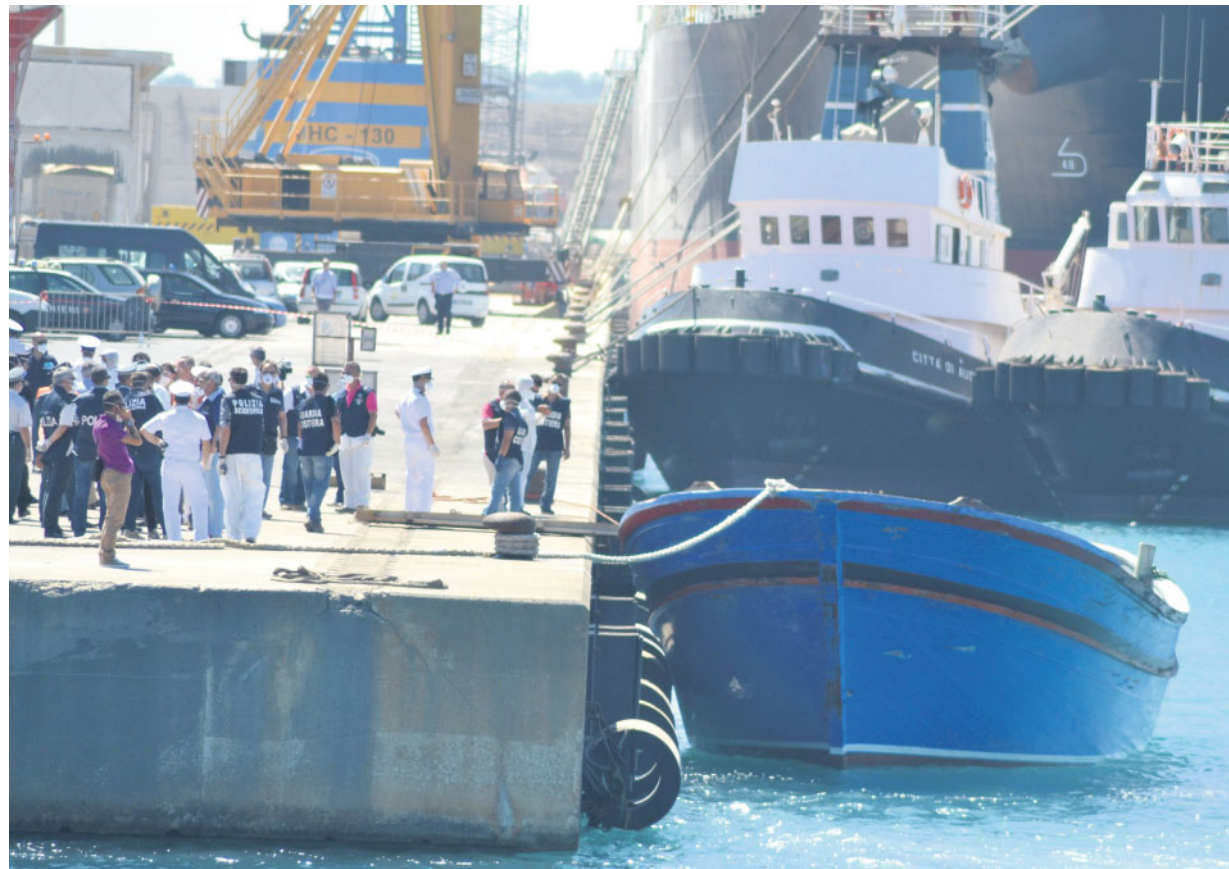
In manette nell'operazione coordinata dalla Dda di Palermo e condotta dalle squadre mobili di Palermo e Agrigento, sono finite cinque persone (Tesfahiweit Woldu nato in Eritrea, 24 anni e residente ad Agrigento; Samuel Weldemicael, nato a Segheneyti, Eritrea, 26 anni e residente ad Agrigento; Mohammed, Salih nato in Eritrea 24 anni, residente ad Agrigento; Matywos Melles, nato a Asmara in Eritrea, 47 anni e residente ad Agrigento; Nuredin Atta Wehabrebi, nato ad Asmara, Eritrea, 30 anni e residente ad Agrigento) mentre sono ancora latitanti Yared Afwerke (nato in Eritrea, 24 anni e residente ad Agrigento), Shamshedin Abkadt (nato a Wukro, Eritrea), 29 anni e residente a Milano), Ermies Ghermaye alias Ermias Ghermay (nato in Etiopia e domiciliato a Tripoli in Libia) e John Maharay (nato in Sudan e domiciliato a Khartoum, in Sudan).

Per tutti le accuse vanno dall'associazione per delinquere al favoreggiamento dell'immigrazione e della permanenza clandestina, aggravati dal carattere transnazionale. Secondo i magistrati che hanno condotto l'inchiesta ogni viaggio fruttava all'organizzazione circa un milione di euro. Le indagini, inoltre, hanno portato alla luce «continue violenze fisiche e reiterate torture che hanno subito numerosi migranti, nonché i ripetuti stupri, anche di gruppo, cui sono state sottoposte diverse donne».

Agghiaccianti le intercettazioni raccolte dagli uomini della polizia. Dice uno degli indagati, al telefono da Lampedusa, la mattina del 31 ottobre a proposito della strage del 3: «Ciò che è successo è dipeso solo dal destino e da alcuni di noi che non collaboravano perché molto giovani e si sono fatti prendere dal

## «Morti per colpa loro, l'ha voluto Allah»

● Il 3 ottobre a Lampedusa ci furono 366 morti ● Ieri arrestati 5 membri della banda, nelle intercettazioni dicevano: «Vanno picchiati, è per il loro bene»



Sbarchi di migranti e l'arrivo dei corpi delle 30 vittime al porto di Pozzallo FOTO LAPRESSE

### POZZALLO

#### Tra le trenta vittime anche diversi bambini. «Sembra Auschwitz»

È arrivato nel primo pomeriggio di ieri al porto di Pozzallo il barcone, recuperato lunedì dalla nave Grecale della Marina, con a bordo una trentina di cadaveri. Una scena straziante quella che si è aperta davanti gli occhi dei soccorritori che per la prima volta sono riusciti ad entrare negli spazi angusti del vano ghiacciaia, grande all'incirca tre metri per tre, per tentare di estrarre i corpi delle persone morte o per schiacciamento, visto il sovraffollamento della nave, o per

aver respirato i fumi di scaricario dei motori. E fra i morti, secondo le prime informazioni, ci sarebbero anche alcuni bambini. «I corpi di questi poveracci sono accatastati l'uno sull'altro, come all'interno di una fossa comune, che ricorda Auschwitz», ha detto sconsolato il capo della Squadra mobile di Ragusa Antonino Ciavola. Soltanto l'intervento dei vigili del fuoco armati di motoseghe ha permesso di aprire un varco attraverso la botola troppo stretta che

potrebbe aver impedito ai migranti di uscire per cercare la salvezza, «Ci hanno messo lì dentro come le bestie e non potevamo neanche uscire perché sopra era tutto pieno», ha raccontato uno dei profughi. «Abbiamo chiesto di tornare indietro perché eravamo troppi ma non c'è stato nulla da fare, ci hanno detto ormai siete qui e dobbiamo arrivare in Italia», ha riferito un altro dei 566 superstiti. Le autorità, intanto, avrebbero individuato i due presunti scafisti.

panico. Il tunisino ha fatto due errori, il primo è stato quello di buttare via il satellitare ed il secondo quello di accendere il fuoco senza avvisarci. È stato il destino perché loro erano arrivati e dovevano solo attendere i soccorsi». «Ciò che fa male - gli risponde uno dei capi dell'organizzazione, John Maharay - è che sulla barca c'erano persone messe lì contro la loro volontà». «Che sono stati venduti al somalo che li torturava e violentava le donne». Poco più tardi parla Ermies Ghermay: «Quanti dei tuoi sono sopravvissuti? E quanti sono morti?». «48 sono sopravvissuti e altri quattro sono rimasti in Libia», gli risponde John. «Quanti erano in totale quelli tuoi?». «Erano 109, dei quali 68 sono morti». Spiega Ermies: «In quell'occasione c'erano tante persone che volevano partire e che mi disturbavano perché volevano partire. Io volevo farli partire in due viaggi ma loro insistevano e non volevano attendere. Sono stato costretto ad organizzare un solo barcone».

«In realtà quella volta c'erano molti migranti in gruppi e non volevano dividersi - prosegue John Maharay - pertanto con tutta la mia buona fede ho cercato di accontentarli imbarcandoli tutti nella stessa barca. Quando i migranti vengono rapiti sono costretti a pagare un riscatto molto caro. In questo caso io posso intervenire e mediare con i rapitori». «Tante altre persone sono partite con gli organizzatori - chiosa Ermies - non arrivando mai a destinazione e diventando cibo per pesci e nessuno ne ha mai parlato». Poi il consiglio di John: «Questo ti fa capire che le persone a Mezrea vanno picchiate o consigliate. Ti assicuro che non gli fa male, perché tu lo fai per il loro bene. Ormai è capitato e non si può fare più nulla. Tu devi concentrarti e fare il tuo lavoro e non pensare a quello che dice la gente, pensa se avessi costretto la gente a restare in Libia. Ora a gente lo capirà. Io non accuso nessuno, tu non potevi fare nulla. Tu hai fatto quello che andava fatto. Questo è il loro destino, perché erano già arrivati, la colpa è loro perché sono voluti partire in tanti, quindi la colpa non è tua. Se avessero chiamato mentre erano in viaggio si sarebbero salvati, ma loro erano quasi entrati in porto alla distanza di 800-1000 metri. Il capitano non doveva bruciare il lezuolo per farsi notare, senza il loro permesso. Tu hai fatto del tuo meglio, così ha voluto Allah».

## La «bufala» virale: l'unica vera malattia è la povertà

### IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

Un allarme lanciato da troppe fonti e con troppo fretta su un possibile caso di vaiolo tra i migranti salvati dalla nave Orione della Marina Militare è immediatamente rientrato. L'uomo è affetto da normale varicella. Lo strillo è stato tanto eclatante quanto infondato. Il virus del vaiolo (nelle due forme, *Variola maior* e *Variola minor*) è stato completamente eradicato nel 1979, come ha ufficialmente dichiarato l'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1980. Anche i virus conservati per motivi di studio nei laboratori scientifici sono stati distrutti. In pratica, oggi non ce n'è traccia alcuna su tutto il pianeta. Cosicché prima di annunciarne il ritorno tutti dovrebbero fare molta attenzione.

La vicenda, dunque, potrebbe essere rubricata tra i casi di «cattiva informazione» - mediatica, ma non solo mediatica - se non avesse avuto un risvolto positivo: il sistema di controllo sanitario alle nostre

frontiere ha funzionato molto bene. Il migrante malato è stato subito individuato dai medici presenti a bordo della Orione, come prevedono le leggi internazionali e il protocollo messo in atto da un accordo tra i ministeri della Sanità e della Difesa. Essendo sospetto portatore di una malattia infettiva, sono scattate le misure di prevenzione: una quarantena, revocata prontamente dopo aver accertato la natura della malattia. Il paziente è stato immediatamente trasportato, con un elicottero, dalla Orione fino all'ospedale Spallanzani di Roma, specializzato nella diagnosi e cura delle malattie infettive. Le indagini sono state rapide e il referto chiarissimo: si tratta di varicella. Se questa doveva essere un test sull'efficienza dei nostri sistemi di controllo, dunque, ha funzionato benissimo. Sgonfiando sul nascere ogni allarme, più o meno strumentale. Già perché la paura che i migranti portino con sé malattie infettive terribili è uno di quei luoghi comuni tanto diffusi, quanto infondati. Così come è un luogo comune tanto diffuso quanto infondato il fatto che noi saremmo impreparati di fronte a virus e batteri

alieni. Tutto questo semplicemente non è vero. I migranti non sono portatori di chissà quali strane malattie. E il nostro sistema sanitario è, in ogni caso, pronto a contrastare l'arrivo di eventuali agenti infettivi pericolosi. In Italia vivono quasi 4,5 milioni di stranieri provenienti da 190 diversi Paesi. Molti immigrati provengono effettivamente da aree del mondo dove ci sono malattie infettive endemiche come la tubercolosi (Tbc), l'Aids, una serie di malattie veneree, la malaria le epatiti. Ebbene, esiste un piano, chiamato «Sorveglianza sindromica delle popolazioni migranti» che da alcuni anni monitora costantemente la condizione sanitaria degli ospiti venuti dall'estero, anche dei clandestini. Per quanto riguarda questi ultimi, il sistema fa capo all'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ed è costituito da una rete regionale costituita dai centri di accoglienza. In pratica il personale sanitario di ogni centro di accoglienza monitora e segnala al Roma i nuovi casi relativi a 13 diverse sindromi poste sotto sorveglianza. Ogni giorno vengono elaborate schede molto dettagliate che vengono inviate alle Asl o ad

altre strutture regionali e a poi all'Iss. Ciò consente di individuare piccole anomalie statistiche e, dunque, di tenere sotto controllo 13 diverse malattie infettive. I dati aggregati - assicura l'Iss - sono riassunti in un bollettino epidemiologico nazionale e inviati a tutte le strutture che partecipano alla sorveglianza. Inoltre sono pubblicati sul sito Epicentro ([www.epicentro.iss.it](http://www.epicentro.iss.it)) e, dunque, accessibili a tutti. Fino all'11 aprile 2011 il sistema aveva preso in esame 7.667 casi di immigrati contagiati. Ebbene nella metà dei casi (il 49,6% per la precisione) la malattia consisteva in «un'infezione respiratoria con febbre», in pratica una banale influenza. In un quarto dei casi (24,9% per la precisione) si trattava di «infestazioni», da piccolo insetti come pidocchi, e nel 22,2% dei casi da «gastroenterite senza sangue», insomma da mal di pancia. Le malattie dei migranti, dunque, sono del tutto simili alle nostre. Anzi, essendo la popolazione migrante costituita da persone di età media inferiore a quella italiana, ma adulte o, al più adolescenti, la morbilità dei migranti è inferiore a quella della popolazione italiana.

Lo dimostra il fatto, recita un documento dell'Istituto Superiore di Sanità, che anche malattie endemiche nelle zone di provenienza, come la tubercolosi, in Italia hanno bassa incidenza e sono stabili. I casi di Tbc, per esempio, si mantengono stabili in Italia intorno al valore di 7 o 8 casi ogni 100.000 abitanti da venti anni. Anche se ci sono regioni dove l'incidenza è più alta (l'Emilia-Romagna, per esempio, con 12 casi ogni 100.000 abitanti) e altre dove è considerevolmente più bassa (l'Abruzzo e il Molise, con un'incidenza inferiore a 3 casi ogni 100.000 abitanti). Le uniche malattie infettive in crescita (in maniera non allarmante) tra le persone di nazionalità extra-comunitaria sono quelle sessualmente trasmissibili. In particolare aumentano i casi di Aids. Non solo perché arrivano più persone contagiate da aree dove il virus dell'Hiv è endemico, ma anche e forse soprattutto perché molte donne e anche molti uomini immigrati sono sottoposti qui in Italia a sfruttamento sessuale con scarsa o nulla protezione. L'unica malattia particolare dei migranti è la povertà. Ed è una malattia curabile.